

Recensioni di Marco Gottardi

“In un’isola di morte. Nel 90° anniversario della fine della grande guerra” di Antonio Menegon

Cooperativa Servizi Culturali, Santa Lucia di Piave (Treviso), 2008.

Rievocazione, omaggio, tributo. Il libro di Menegon può assumere liberamente le più diverse declinazioni dell'afflato memoriale, pur nell'invariata accezione di quel suo proporsi, candidamente, come vivida celebrazione (e quindi partecipazione, compatimento in senso etimologico) di un infausto anniversario: quello dei 90 anni dalla fine della Grande guerra. Anniversario, sì, di liberazione dai morsi della tragedia bellica, ma anniversario, soprattutto, di morte, come evidenziato fin dal titolo; ricorrenza interpretata da Menegon in un libretto agile e schietto, dedicato “a chi ha perso la vita non in battaglia, ma per gli stenti, la fame, la violenza che la guerra produce. È dedicato alle vittime civili della guerra e a chi, combattente, in guerra si è salvato, ma poi non è comunque riuscito a vivere”.

Sintesi di un capitolo del romanzo Rosso Collalto, il libro si pone dunque come specola da cui traguardare e raccontare un dolore silenzioso, invisibile, impalpabile, ma così grande e profondo da restare ben vivo nella memoria a quasi un secolo dalla fine del conflitto. Emblema delle ferite dell'anima è il volto di una Susegana stravolta dai bombardamenti, le cui immagini fotografiche rievocano, in un biancoenero funzionale alla narrazione, la sconfitta dell'uomo, della civiltà, della vita. Su questo fondale di disperazione si muove la figura del reduce Evaristo Tesser, segnato nel fisico “per via di quella scheggia di bomba che gli aveva squarciato il viso, strappandogli un pezzo di mascella e tutto un orecchio”, ma ancor più ferito nell'animo che con triste meraviglia si scopre inadatto a fronteggiare l'assalto dei ricordi e di un presente straziante. Ecco perché la sua vicenda si conclude con una corda stretta attorno al collo, ultimo gesto di una volontà disperata, altra silenziosa vittima di

una guerra che, di fatto, non terminava nel 1918.

È in questa piccola grande lezione, umile e piana, che il libro di Menegon si conquista un suo spazio: un cantuccio impolverato nella soffitta dei ricordi perché certe crudeltà non vengano mai dimenticate.

GIUDIZIO:
il tema della rievocazione e il meritorio proposito di dedica alle vittime della guerra meritano, da soli, almeno tre stelle.

